

La sfida sul fisco

Irpef a tre aliquote o modello tedesco, flat tax lontana. In arrivo una nuova proroga delle cartelle esattoriali

PAOLO BARONI
ROMA

Tre mesi per mettere in campo la riforma del Fisco, che dovrebbe essere «epocale» al pari del Recovery plan, non sono molti. Così come non sarà facile per Draghi trovare un punto di mediazione tra forze della maggioranza che anche su questo tema la pensano in maniera molto diversa. Per questo si procederà per gradi. Intanto all'orizzonte si profila un nuovo decreto per prorogare l'invio delle cartelle esattoriali altrimenti previsto per maggio.

In tema di tasse i mali dell'Italia sono noti: una pressione fiscale tra le più alte d'Europa, scarsa trasparenza delle aliquote effettive, carico eccessivo su redditi medi e redditi da lavoro, scarsa equità e troppa evasione. Vista la situazione

dei conti il governo, rimettendosi poi alla commissione di esperti che sarà nominata nei prossimi mesi e al lavoro del Parlamento, per ora ipotizza solo un alleggerimento graduale della pressione. Il Pnrr, per rispondere alle richieste dell'Europa che da tempo chiede di ridurre il peso sui redditi da lavoro e contrastare con maggiore efficacia l'evasione, si limita infatti a prevedere solo «una ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro». La revisione dell'Irpef e l'impegno «a preservare la progressività» di questo tributo, resta sullo sfondo, anche perché richiederebbe risorse ingenti che oggi non ci sono. I tempi sono inevitabilmente lunghi: un eventuale decreto attuativo potrebbe vedere la luce a ottobre ed il nuovo sistema quindi en-

trare in vigore non prima del 2023. Due i possibili modelli su cui si ragiona: da un lato la riduzione delle aliquote da 5 a 3, come chiedono da tempo i 5 Stelle; e dall'altro un sistema di aliquote progressiva sul modello tedesco, che invece piace a Pd e Leu. Il centrodestra, come è noto, a partire da Salvini, propone invece da tempo l'adozione di una flat tax, soluzione difficilmente praticabile per ragioni di bilancio e di equità.

Al Mef, come semplice «esercizio di studio», hanno già simulato costi ed effetti dei due sistemi, arrivando a concludere che entrambi contribuirebbero a migliorare la situazione, a far crescere Pil e occupati, ma per entrambe servirebbero almeno 10-11 miliardi in più. Draghi si è impegnato personalmente con Bruxelles a presentare entro fi-

neluglio una riforma complessiva. Per farlo terrà «adeguatamente conto del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva avviata dalla commissioni parlamentari» che dovrebbe essere pronto entro fine giugno. In tutto sono 12 le direttrici di intervento che verranno proposte: dalla scelta dell'obiettivo da seguire (redistribuzione, progressività, crescita) a quella del modello di imposta (doppia tassazione o sistema unico), alla scelta se tassare il reddito individuale o quello familiare. E ancora tassazione dei redditi finanziari e del lavoro dipendente, spese fiscali, strumenti per i più deboli, raccordo con le imposte locali, semplificazione, riforma della giustizia tributaria, riforma della riscossione e infine lotta all'evasione. Bella sfida e bella corsa contro il tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI A CONFRONTO

Reddito imponibile (euro)	Sistema attuale		Modello a tre aliquote	Modello tedesco
15.000	4.6%		2.5%	1.9%
20.000	11.3%		9.3%	9.3%
25.000	15.3%	aliquota media lavoratore dipendente	13.9%	14.7%
50.000	30.3%		28.00%	28.5%
75.000	33.9%		33.00%	33.3%
100.000	36.2%		35.5%	35.7%
15.000	14.4%		13.1%	11.1%
20.000	18.3%		17.4%	16.0%
25.000	20.7%	aliquota media pensionato	20.0%	19.5%
50.000	30.3%		28.0%	29.7%
75.000	33.9%		33.0%	34.1%
100.000	36.2%		35.5%	36.4%
15.000	17.1%		16.9%	15.7%
20.000	20.2%		19.3%	19.3%
25.000	22.0%	aliquota media lavoratore autonomo	20.8%	21.9%
50.000	30.4%		28.0%	29.6%
75.000	33.9%		33.0%	33.8%
100.000	36.2%		35.5%	36.1%

L'EGO - HUB

Per la riforma servono 10 miliardi
La prima mossa è il taglio del cuneo

LO SCHEMA CON TRE FASCE

Scaglioni ridotti per agevolare i ceti medi-bassi

0,7%
L'aumento del Pil che si otterrebbe con un sistema fiscale a tre aliquote

ROMA

La prima ipotesi di riforma dell'Irpef, forse la più facile da applicare, prevede la riduzione da 5 a 3 degli attuali scaglioni di reddito, che nella simulazione del Mef verrebbero a loro volta necessariamente modificati. Il primo scaglione con aliquota al 23% verrebbe infatti esteso fino a 25.000 euro di reddito lordo annuo (oggi si ferma a 15mila). Sopra i 25.000 e fino ai 55.000 euro si passa poi al 33%, e quindi al 43% sopra quota 55.000. I redditi fra i 55.000 e i 75.000 euro che attualmente hanno un'aliquota legale del 41% si avvantaggerebbero del beneficio ottenuto dalla minore tassazio-

ne degli scaglioni più bassi. Inoltre il nuovo profilo delle detrazioni agevolerebbe i contribuenti con redditi più «bassi» compensando pienamente l'aggravio di aliquota registrato nell'intervallo fra 25 mila e 28 mila euro (attualmente con aliquota legale al 27%).

Attuando questo modello il Mef stima minori entrate Irpef per circa 19 miliardi di euro, mentre il minor trattamento integrativo per i dipendenti (riassorbito dalle detrazioni) è pari a circa 8,4 miliardi. Quindi per compensare un intervento del genere occorrerebbe stanziare circa 10 miliardi.

Le fasce di reddito più avvantaggiate rispetto al siste-

ma attuale sono la fascia da 8-15.000 euro (beneficio medio 481 euro, 3,2% di incidenza sul reddito complessivo), e 40-55.000 (beneficio medio 1.012 euro, 2,2% di incidenza sul reddito complessivo). Quasi il 70% delle risorse andrebbe ai lavoratori dipendenti e il 21% andrebbe a vantaggio dei pensionati.

«I limiti di trasparenza ed efficienza del sistema attuale non sarebbero definitivamente superati, ma si perseguirebbero gli obiettivi di riduzione del prelievo assieme a una maggiore regolarità del profilo di aliquote marginali e medie» ha spiegato in Parlamento il direttore generale delle

Finanze Fabrizia Lapecorella, aggiungendo poi che «dati i vincoli stringenti di risorse» non è invece plausibile «ipotizzare un intervento con un unico scaglione e un'unica aliquota d'imposta, come la flat tax, che necessiterebbe di una copertura significativamente più elevata».

Secondo il Mef questo modello determinerebbe un aumento del Pil dello 0,727% e favorirebbe di più l'occupazione dei lavoratori altamente qualificati (+1,38%) rispetto al modello tedesco, riducendo la disoccupazione dal 10,2 al 15,2% man mano che si passa dai lavoratori non istruiti ai mediamente istruiti a quelli altamente qualificati. **P. BAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DELL'EX MINISTRO GUALTIERI

Il modello tedesco un algoritmo calcola le aliquote

ROMA

L'alternativa alla riduzione e rimodulazione delle aliquote Irpef è rappresentata dal cosiddetto «modello tedesco», o «sistema ad aliquote marginali continue» che dir si voglia, di cui si è iniziato a parlare l'anno scorso su iniziativa dell'ex ministro dell'Economia Gualtieri convinto che questa fosse la risposta ideale per garantire al nostro sistema fiscale quella progressività che viene indicata dalla nostra Costituzione.

La Germania è l'unico Paese ad usare questo sistema che assicura la tanto evocata progressività applicando un algoritmo. Elemento, questo che per i critici di questa soluzione, fini-

sce col presentare elementi poco comprensibili e di difficile applicazione per il cittadino. I suoi sostenitori suggeriscono invece l'esatto contrario, dal momento che grazie ad una «App appositamente dedicata» è possibile rendere comprensibile e «facile» per tutti individuare la propria aliquota effettiva una volta indicato il proprio reddito annuo.

Anche il sistema tedesco, in realtà, prevede una quota esente (9.168 euro per tutti i contribuenti) e due scaglioni (dal 14 al 24% e poi dal 24 al 42%) anche se poi nel sistema per aliquote, scaglioni e detrazioni, l'aliquota media del prelievo non è nota a priori ma è

determinabile solo dopo aver applicato le regole fiscali utili a definire l'imposta netta. Nell'esercizio simulato, invece, l'aliquota specifica diviene immediatamente nota al contribuente, con benefici rilevanti in termini di semplicità del sistema fiscale, di trasparenza e di miglioramento delle irregolarità dell'aliquota marginale.

Il modello esaminato dal Mef prende in considerazione le aliquote medie e non quelle marginali ed inoltre nell'effettuare i calcoli mantiene il «bonus» di 100 euro fino alla soglia di 15.000 euro e fissa l'aliquota massima al 43%. Una volta introdotti una serie di correttivi per neutralizzare eventuali effetti penalizzanti per alcuni contribuenti, anche il modello tedesco arriva ad aggiustare la curva sui redditi tra 40 e 50 mila euro con un beneficio medio di 805 euro.

Secondo le stime Mef questo sistema, che a sua volta richiede circa 11 miliardi di

fondi aggiuntivi, produrrebbe un aumento di Pil dello 0,754% e favorirebbe un po' di più l'occupazione dei lavoratori meno specializzati e con basso livello di istruzione (+3,44% e disoccupazione giù del 16,7%) rispetto a quelli altamente specializzati e più produttivi che aumenterebbero solo dell'1,3% con l'indice di disoccupazione in calo del 9,2%. **P. BAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

805
È il risparmio medio in euro stimato per chi dichiara tra i 40 mila e i 50 mila